Anno I. — Giovedì 13 dicembre 1866 — Num. 87

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa in Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli Stati esteri sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambiavalute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

AI SOCI
del
GIORNALE DI UDINE.

Essendo stati posti in attività i Vaglia postali, *si pregano que Soci, che dovessero pagare l'associazione per i passati mesi, a servirsi di questo mezzo.*

È aperta l'associazione al Giornale pel mese di dicembre.

L'Amministrazione.

Certi «non possumus.»

Non bisogna supporre, che ribelle al progresso ed alle leggi imposte da Dio all'umanità sia soltanto il *non possumus* di Roma.

Quanti non sono i *non possumus* anche tra noi!

Ci sono per esempio gli uomini di fiducia dell'Austria e che nell'Austria avevano fiducia; i quali non sanno capire come si abbia da uscire ora da quell'immobilità alla quale l'Austria ci aveva condannati e nella quale essi stavano così bene. È tempo, sussurrano costoro nei sordi complotti, e qualche loro adepto imprudente comincia già a gridare nelle vie e nelle piazze; è tempo che i galantuomini rialzino la testa. E rialzare la testa per costoro vuol dire fare come i muli e ricalcitrare d'accordo contro la libertà e contro la nuova Italia. Li udrete, li vedrete coi loro *non possumus*, ribellarsi a tutte le istituzioni educative, economiche e sociali che il paese tende a darsi. Li vedrete all'opera, organizzare le resistenze, cercare partigiani tra coloro che si vendono e coloro che per debolezza, ignoranza o vanità si lasciano adoperare. Li vedrete perfidiare contro i migliori, calunniarli, maltrattarli, opprimerli. Li vedrete giovarsi degli errori, delle inesperienze, delle passioni altrui per impedire ogni bene; li vedrete forse anco vincere per qualche momento.

Gli antichi uomini di fiducia dell'Austria, i clericali, gli uomini devoti allo spirito di casta, gl'immobili, i retrivi d'ogni genere, i bari ed intriganti si daranno la mano per ricostituire una vasta cammorra. Giungerà perfino il momento nel quale crederanno di avere vinto: ma avranno veramente vinto per questo? Crediamo di no: e se avranno un giorno di vittoria, ciò sarà per rimanere il domani sconfitti.

Per sconfiggere costoro non c'è altro mezzo che questo: che gli uomini intelligenti, di cuore, disinteressati, onesti, di carattere, del progresso, della libertà si dieno la mano anch'essi, ed invece di procedere isolati, procedano compatti in schiera serrata.

I liberali ed onesti hanno un difetto: ed è quello di fidarsi troppo alla onestà di tutti, al bene che sentono in sè, alla propria coscienza. Ciò non basta, no: chè bisogna contrapporre alla lega dei tristi quella degli uomini che amano veramente il paese. Bisogna non soltanto attendere il trionfo della verità e del bene, bisogna aiutarlo coll'opera propria assidua. Bisogna lavorare, unirsi ed usare per il bene quello studio che altri adopera per il male, per soddisfare il proprio egoismo, le proprie turpi passioni.

Per distruggere l'antico lievito dei *non possumus* nostrali bisogna innovare il paese colle istituzioni, cogli studii, col lavoro, coll'attività, coll'associare la gioventù generosa e viva al movimento, col mettere da parte tutti i petrefatti, tutti i falsi o fiacchi amici del vero, tutti gli uomini che per il loro personale interesse vogliono stare seduti su due scanni, tutti coloro che accendono una candela a Dio ed una al diavolo.

Nei paesi lontani dal centro questa unione è più necessaria che non nei centri. In questi tutto ciò ch'è intelligenza, senno, potere, si trova facilmente raccolto e predomina sopra tutte le cammorre dei retrivi; ma nei luoghi piccoli la bisogna è diversa, ed è più facile la prevalenza dei tristi colle loro aderenze, che non la unione dei buoni dispersi.

Ma ricordiamoci, che in ogni città ce ne sono de' buoni; che quello che non è in una città, si trova in un'altra, che quello che si trova in una, in due provincie di buono, deve raccogliersi per formare una forza per il bene.

Il progresso, la civiltà, la patria hanno da vincere di certo; e questa sicurezza della vittoria è già un grande vantaggio, se si sa approfittarne. Ma, se i nemici del bene e gl'imbecilli che si lasciano trascinare ad andare con essi non possono vincere, possono però fare del male, del male alle buone persone, ch'è già troppo, e del male alle buone istituzioni, ch'è più e peggio.

Non bisogna scoraggiarsi ai primi colpi che costoro menano nelle tenebre; non bisogna abbandonare per perduta la partita; non bisogna sfiduciarsi ai primi sperimenti male riusciti. La viltà è propria dei tristi; il coraggio deve essere proprio dei buoni. La libertà ed i beni ch'essa deve condurre seco non vengono dormendo. Siate vigili, uniti, e costantemente operosi ed avrete fatto per la redenzione ed il rinnovamento della patria più che non facessero le armi gloriose che trovano il loro nemico di fronte.

Dobbiamo combattere: e bbene si accetti francamente la pugna. L'opinione pubblica che oscilla incerta per le titubanze dei buoni, si decide alla fine per i coraggiosi nel bene.

La Guardia Nazionale

Non intendiamo parlare oggi della Guardia nazionale come istituzione politica e militare; ma bensì di farla considerare come istituzione educativa opportuna.

C'è un grande bisogno in Italia; ed è quello di apprendere a comandare e ad obbedire, quello di disciplinarsi, quello di avvezzarsi alla prontezza, alla puntualità, alla precisione.

Tali abitudini non si generano in un popolo colle prediche, colle esortazioni; ma si acquistano piuttosto colle istituzioni talmente ordinate, che le rendano necessarie. Noi abbiamo considerato più volte l'esercito italiano come una istituzione di educazione civile e nazionale: e per questo vorremmo che *tutta* la gioventù italiana passasse per esso. Ma anche la Guardia nazionale, se si prende sul serio, potrà avere taluno degli effetti buoni dell'esercito per l'educazione del popolo italiano. Se la parte più eletta della società si disciplina, imparando a comandare e ad obbedire nella Guardia nazionale, a congiungere in essa l'esercizio del corpo e dello spirito, a curarsi della persona esteriore e della dignità personale, a considerare sè stessa quale parte di governo, che funge un uffizio, la nostra educazione politica avrà fatto un gran passo.

Bisogna però che questa educazione disciplinatrice la si antecipi nelle scuole, che in ogni villaggio gli scolaretti comincino a disciplinarsi militarmente, ch'essi imparino intanto a muoversi e marciare ordinatamente, ad obbedire per saper comandare, ad unire il divertimento alla occupazione, fare della occupazione un divertimento e viceversa.

Per cangiare le abitudini di un popolo di cattive che erano in buone e salutari per tutti, bisogna cercare ed attuare quelle istituzioni, le quali s'impadroniscono dell'intera società, cioè della parte più giovane di essa. Perciò le scuole perfezionate e generalizzate, la Guardia nazionale e l'Esercito, che agiscono su *tutta* la società, sono istituzioni ottime per educare l'intera nazione. Trattandosi poi di pendere nel senso contrario a quello verso cui si pendeva finora, cioè di educare una

APPENDICE

Gli ultimi anni del governo austriaco nel Veneto

Relazione della Commissione per l'esame degli atti riservati degli uffizi amministrativi e politici del cessato governo austriaco. Padova, Prosperini, 1866.

(Continuazione e fine)

Se l'Austria, più feroce ancora dei carnefici russi Berg e Murawieff che proibivano ai polacchi di piangere i loro caduti comandava talvolta ai Veneti *di ridere in faccia ai* patiboli sui quali spiravano i martiri della italica indipendenza, non mancava però di adombrarsi e di porsi a cauta bodata quando nei Veneti, più forte dell'assiduo dolore onde gemevano le anime loro, si faceva sentire la lontana speranza della sospirata liberazione.

Un Hoyos, comandante a Vicenza, ingiungeva si ommettessero le parole *spes et fides* sulla lapida sepolcrale dell'ufficiale romano Felice Caumont; e se queste parole facevano rabbrividire l'austriaco anche sul marmo di un tumulo, non gli tornarono meno increscioso e paurose le note nei canti del popolo che alludevano alle speranze del venturo riscatto e alla fede nei destini d'Italia; onde gli imperiali regi gendarmi erano solennemente incaricati di tener di occhio quelle frotte di giovani che si permettevano questo *costume antipolitico*, d'impor loro silenzio e al caso di condurli in gattajola.

L'Austria, questo formidabile Stato che trattava con tanto disprezzo tutti coloro che ne ponevano in dubbio la perpetuità e l'onnipotenza, fiutava i proclami rivoluzionari fino in una forma di cacio, la polvere da schioppo fino nelle scatole di sardine di Nantes che il commissario Beltrame indicava a' suoi subalterni come portanti la scritta: «Poudre—Française—Casse—Fine—Hectogramme, 00.95.

Che più? L'impero austriaco tremava delle pipe di terra rappresentanti *i corifei del partito sovversivo e rivoluzionario*; tremava delle penne garibaldine che l'eccelso imp. reg. ministero di polizia con *riverito* dispaccio 18 maggio 1861 n. 2711 proibiva severamente come atte a destare *pericolose tendenze* nei giovani scolari delle inferiori e *come aventi scopi politici serventi come mezzi agitatori* (!?); scomunicava e bandiva i cappelli alla Calabrese, alla California, alla Cavour, alla Garibaldi; muoveva guerra ai saponi tricolorati; incaricava il vice-delegato di Vicenza Sourdeau, con dispaccio della luogotenenza 23 agosto 1864 n. 21640, di multare un farmacista per esposizione di certi colletti in mostra da foggiare un tricolore; ed un Meslo, poliziotto a Vicenza, faceva argomento di un dettagliato rapporto alla *Cesarea Regia Delegazione* la comparsa in piazza d'un cane bianco dalle orecchie rossiccie che si è sporcato il muso di verde (Documento 50).

Ora un commissario di polizia faceva un chiasso del diavolo perchè in via confidenziale gli era stato riferito che il partito sovversivo intendeva mettere in corso pezzi da 10 soldi in argento cancellandone l'1, in modo che rimasto soltanto lo zero, quest'ultimo fosse come l'emblema *della nullità del governo*.

Ora il presentimento svelava ad un ministro di polizia nelle pagine di un certo opuscolo *in apparenza indifferente, lo scopo di avvicinare Luigi Napoleone alle masse del popolo, coltivando in questo il pensiero di avventurarsi in una rivoluzione, in nome di Napoleone e con la di lui assistenza.*

Talvolta l'oppressore ravvisava sè stesso in un nome stigmatizzato nelle sacre carte come flagello di Dio, e Toggenburg dichiarava a' suoi dipendenti non essere fuor di proposito la supposizione che nella elegia latina del sacerdote**** vi siano delle continue allusioni alle condizioni politiche della penisola, e che sotto il nome di Babilonesi e di Palestina s'intenda parlare di Austriaci e di Lombardo-Veneti.»

Talvolta infine le ombre insanguinate di Calvi, di Tazzoli, di Speri s'assidevano come lo spettro di Banco in mezzo all'orgia dell'assassino e il rinnegato Marzani, d'esecrata memoria, turbato, atterrito, sollecitava i suoi sgherri a raddoppiare i rigori onde impedire che una mano vendicatrice sorgesse a colpire i carnefici di que' trucidati.

Ad onta dello zelo col quale i cagnotti dell'Austria facevano una guerra accanita a quanto poteva giovare alla causa della indipendenza italiana, tuttavia i birri alto-locati trovavano che si avrebbe potuto fare qualche cosa di meglio e' si lagnavano del poco interesse che prendevano i loro dipendenti alla causa dell'imp. r. governo.

Toggemburgo con dispacci del 3 marzo 1860 rimbrottava alcuni capi d'officio per la quasi indifferenza con la quale trattavano gli affari politici. Egli avrebbe voluto che tutti avessero preso a imitare il Beltrame, modello della bolima poliziesca, il quale spingeva il suo attaccamento e la sua devozione al Governo viennese fino al punto di chiamar *criminosa* l'attuazione dei Comitati di dame che Garibaldi aveva promossa con una lettera alla marchesa Anna Trivulzio Pallavicini onde tendere al miglioramento della classi inferiori.

D'altra parte il ben noto Piombazzi parlando del clero del Veneto faceva notare come *le dichiarazioni onorevoli del sommo Gerarca*, (che s'era convertito di nuovo alle teorie del despotismo ed alla causa dello straniero) non fossero valse a sanare il guasto avvenuto nel Clero e diceva che il numero ristretto dei *bene pensanti* non faceva che dare risalto all'indifferenza ed al contegno politico poco plausibile del Clero in generale.

Anche questo cagnotto gallonato e decorato di giallo e di nero avrebbe voluto che i preti si fossero tutti fatti stromento della tirannide austriaca, avrebbe voluto che il confessionale fosse divenuto per essi un mezzo di fare la spia. E perchè non sarebbe permessa una tale supposizione dal momento che nulla v'era di sacro per la canaglia sbirresca? Il segreto delle lettere non era forse violato? La santità della famiglia non era forse profanata ed offesa? Nulla deve recar stupore ove si pensi che si tratta di gente la quale spingeva fino all'impossibile, fino al ridicolo l'opera di repressione a cui la si aveva preposta: che nel 30 gennaio 1864 essendo comparsa una bandiera tricolore nel cimitero comunale a Cornedo (Valdagno) ingiungeva a quel deputato politico di unire in allegato alla sua relazione (non potendo unire altra cosa) il palo su cui sventolava la bandiera incriminata; che infine non rifuggiva dal capriccio d'infamia, come si copriva del più trivial ridicolo, pur di non perdere quella pagnotta che veniva loro retribuita dalle auliche livree di Vienna.

Affrettiamoci a terminare tale trista rassegna di abbiette e grottesche ferocie.

Nello scorrere le ultime pagini di questa raccolta, vediamo i Satrapi militari e la Polizia carcerare cittadini onorevoli, ritenuti responsabili della universale congiura di non fumare, carcerarne degli altri per avere respinto l'obbrobrio di farsi denunciatori; violentare municipi e caffettieri ad associarsi a prezzolati giornali (Circolare di Sewert i. r. accessista poliziesco in Venezia colla quale è minacciata ai caffettieri la chiusura dell'esercizio e il ritiro della licenza ove si fossero rifiutati di associarsi alla *Gaz. di Verona* e alla *Sferza*, 13 giugno 1861 N. 6348 P. R.); ordinare l'arresto di ogni forastiero in qualche guisa sospetto; consegnare al tribunale militare un popolano per *voci allarmanti* profferite (dice il rapporto del Commissario distrettuale di Thiene) *in istato di eccessiva ubbriachezza*; condannare all'arruolamento forzato chi insegnava alla gioventù il maneggio delle armi e chi *sembrava capace* di progettare conati ostili contro l'i. r. Governo; addossare la *tassa di supplenza* ai Comuni per coscritti emigrati; forzare i Comuni a risarcire danni da qualsiasi mano recati alle proprietà dello Stato; e punire come reo d'alto tradimento chi si rifiutasse di fare lo sgherro e la spia (*).

Ma all'Austria che giovò tutto questo? Che giovò l'inasprire in ogni maniera queste popolazioni?

Lo spirito nazionale che trapassava perfino l'assisa del gendarme e dell'impiegato di Polizia (note riservate di Rossi, consigliere di polizia in Verona e di Straub direttore di Polizia in Venezia, la prima del 7 agosto 1864, la seconda dell'8 agosto 1859) quello spirito nazionale, diciamo, non fece che sempre più invigorirsi e finì col sopravvanzare e annientare la reazione tirannica che si studiava di vincerlo.

Le barbare e goffe disposizioni che siamo venuti enumerando e quelle altre moltissime che alla Commissione non riuscì di rinvenire, non hanno prolungato d'un giorno, se pure non hanno contribuito ad affrettarne la perdita, il dominio straniero su queste provincie.

Un risultato positivo lo ebbero solo allorquando l'aquila bicipite snidò dalle nostre contrade; e questo risultamento si risolve nel fatto che, mercè que' documenti destinati al segreto, l'Austria ha da sè stessa vergata la propria condanna all'infamia ed alla esecrazione universale.

F. P.

(*) Si vede la scuola del maresciallo Radetsky il quale in un proclama dichiarava di far porre sotto sequestro i beni di colui si rende complice di qualsiasi crimine di alto tradimento *anche nel caso che tale complicità consista semplicemente nella commissione della ommissione a cui ognuno è tenuto* (Proclama 11 febbraio 1853).

popolazione vigorosa del corpo e forte della volontà, disciplinata, attiva, tali istituzioni sono ottime.

Per questo noi raccomandiamo alla gioventù intelligente che pensa anche all'avvenire dell'Italia, di occuparsene con serietà.

IL RITORNO DAL MESSICO

L'Europa aveva veduto con meraviglia crearsi al di là dell'Oceano una monarchia sulle rovine di irrequieta repubblica; e ciò per volere del Sovrano di Francia. E maggiore era la meraviglia, perchè a governare il nuovo Stato cui le baionette francesi dovevano esser puntello, chiamavasi Massimiliano d'Austria, un pronipote di Carlo V.

Ma vicino alla meraviglia stava il dubbio sulla durata della rediviva monarchia messicana. In Massimiliano avevansi ammirate, è vero, alcune doti degne di principe magnifico, non però quella scintilla del genio e quel volere fortissimo che soli possono iniziare o compiere le grandi imprese. Tuttavolta l'inizio del governamento di lui fu promettitore di manco sventurato avvenire per quel paese. E con programmi pomposi, e con largizioni di pecunia e di onorificenze, Massimiliano nulla lasciò d'intentato per cattivarsi la simpatia di coloro che gli divennero sudditi.

E noi ricordiamo quanto egli fece per attirare verso il Messico una numerosa immigrazione dall'Europa con allettamento di farla proprietaria di estesi terreni, e di aiutarla a stabilirvi industrie e relazioni commerciali. Ricordiamo anche una certa forza d'animo nel resistere alle pretensioni del partito clericale, secondo le tradizioni di Giuseppe II. Ma gli avvenimenti che succedettero, ogni giorno più resero vacillante l'edificio di quella Monarchia. La gelosa politica degli Stati-Uniti e i partiti interni, assiduamente ne minavano l'esistenza.

E ieri un telegramma ci parlava di abdicazione e del ritorno a Messico. La domestica sventura che l'ha colpito, sarà la giustificazione di tale atto di Massimiliano. Se non che esso dimostrerà anche come Napoleone siasi ingannato ne' suoi progetti di trapiantare l'idea monachica nel suolo dell'antico impero di Montezuma. La riuscita di tale progetto avrebbe forse contribuito a mutare tra alcuni anni le condizioni politiche di tutta l'America centrale e meridionale, che travolte da civili turbamenti e da guerre di ambiziosi capi, reclamano un assetto più conforme alle civili istituzioni de' tempi nostri.

La notizia dell'abdicazione, che di tratto in tratto si ripete nei diari francesi e che poi si pone in dubbio, è data per apparecchiare il mondo politico al ritorno di Massimiliano. E come l'altro Imperatore della sua stirpe, e dello stesso nome, il fratello di Francesco Giuseppe passerà nella storia qual personaggio romanzesco, cioè sbalzato dalla fortuna tra le più strane vicende che possano avvenire ad un Principe.

G.

Vittor Hugo e i Cretesi.

Un giornale di Nantes pubblica una lettera di Vittor Hugo ai cretesi, a brani; e a brani la riproduciamo . . . . . .

Un grido mi giunge d'Atene.

Nella città di Fidia e d'Eschilo mi vien fatto appello, delle voci pronunciano il mio nome.

Chi son io per meritare un tal onore? — Nulla — Un vinto.

E chi sono coloro che si indirizzano a me? Dei vincitori.

Sì, eroici Candioti, — oppressi dell'oggi — voi siete i vincitori dell'avvenire.

Perseverate.

Anche strozzati — voi trionferete. — La protesta dell'agonia è una forza. È l'appello portato dinanzi a Dio, che spezza...

Cotesta onnipotenza che avete contro; codeste coalizioni di forze cieche e di pregiudizi tenaci, codeste vecchie tirannie armate hanno per principale attributo una notevole facilità di naufragio. Colla tiara in poppa, e il turbante in prua, la vecchia nave monarchica fa acqua. Essa affonda di già al Messico, in Austria, in Ispagna, all'Hannover, in Sassonia, a Roma ed altrove.

Perseverate.

Vinti voi non potete essere.

Un'insurrezione sedata non è un principio soppresso.

Non vi sono *fatti compiuti*. Il diritto solo esiste. I fatti non si compiono mai. La loro perpetua incompletezza è un appiglio lasciato al diritto. Il diritto è insommergibile. Onde di avvenimenti gli passano sopra — egli ritorna a galla. La Polonia annegata, nuota sopra le onde. Son novantaquattro anni che la politica europea passa colle sue ruote su quel cadavere, e i popoli vedono agitarsi, al di sopra dei fatti compiuti, quell'anima.

Popolo di Creta — tu pure hai un anima.

Greci di Candia, voi avete per voi il diritto, avrete il buon senso. Il perchè d'un pascià a Creta sfugge alla ragione. Ciò che è vero dell'Italia è vero della Grecia. Venezia non può esser restituita all'una, senza che Creta sia restituita all'altra. Lo stesso principio non può affermare d'un lato e mentire dall'altra. Ciò che là è l'aurora, non può esser qui il sepolcro.

Frattanto il sangue scorre, e l'Europa lascia fare. Va prendendone l'abitudine. Oggi è la volta del Sultano. Egli stermina una nazionalità.

Esiste forse un diritto divino turco, venerabile per il diritto divino cristiano? L'assassinio, il furto, lo stupro, infestano ora Candia, come passavano or son sei mesi sulla Germania. Ciò che non sarebbe permesso a Schinderhausen, è permesso alla politica.

Aver la spada al fianco . . . .
. . . . si chiama esser uomo di Stato.
Sembra che . . . .
la Societa sarebbe stata scossa, se fra Scarpento e Citera non si passassero bambini a fil di spada. Saccheggiare le messi e abbruciare i villaggi è utile. Il motivo che spiega questi sterminii e li fa sopportare è al disopra della nostra penetrazione. Ciò che avvenne in Germania quest'anno ci sorprende parimenti. Una delle umiliazioni degli uomini, che un lungo esiglio ha reso stupidi — ed io son di quelli — è di non comprendere le grandi ragioni . . .

Non importa. La questione cretese è ormai posta. Essa sarà risolta, e risolta come tutte le questioni di questo secolo, nel senso della emancipazione.

La Grecia completa, l'Italia completa, Atene, alla testa dell'una, Roma, alla testa dell'altra, ecco ciò che noi, Francia, dobbiamo alle nostre due madri.

È un debito — la Francia lo salderà. È un dovere — la Francia lo compirà.

Quando?

Perseverate!

Hautevile House, 2 dicembre 1866.

Victor Hugo

L'IMPERATRICE CARLOTTA.

I giornali americani pubblicano una lettera del sig. Velasquez de Leon all'imperatore Massimiliano, dalla quale togliamo i seguenti brani:

« Sire,

Debbo informare la M. V. dello sgraziato e inatteso avvenimento occorso questi dì passati.

« La disperata condizione del Messico, paese a cui S. M. l'imperatrice aveva posto sì grande affetto, aveva accresciuto d'assai la sua eccitazione mentale dopo i primi sintomi d'alienazione che si manifestarono a Puebla ed a Acaltzinco. L'effetto prodotto sull'animo di lei dell'accoglienza di Parigi, fu sì vivo, che partendo per Roma, dovette sostare a Bolzano, ove le pareva di scorgere Paolino Lamodrida suonare l'organetto per la via; ella si fissò in mente d'essere circuita da emissari de' suoi nemici, e da traditori che miravano ad avvelenarla.

« S. M. giunse il 25 ad Ancona, e partimmo con un treno speciale per Roma.

« Giunta nella città eterna e nel punto che s'era per recarsi al Vaticano, S. M. s'immaginò di vedere nel corridoio dell'albergo di Roma, ov'era d'alloggio, che la coccarda del cappello del suo cocchiere non fosse in ordine, e lo rimbrottò in modo acerbo, facendoci perdere un'ora di tempo.

« L'abboccamento col Santo Padre ebbe luogo senza testimoni, com'è costume pei sovrani. L'udienza durò un'ora e diciotto minuti; di poi S. M. presentò il suo seguito al bacio dei piedi e della mano di Sua Santità, quindi ci ritirammo fino all'ora del pranzo.

« Durante il pranzo S. M. fu in continua collera. Non prese nè caffè nè gelato, prima che tutti noi non ci fossimo serviti. S'immaginò che la caffettiera avesse un foro, e dovetti farla portar via per calmare l'esaltazione di lei.

« Il 28 v'ebbero parecchi episodii che parvero strani a' non iniziati. Ne citerò uno. S. M. mi fece chiamare tre o quattro volte, e finì per ordinare che le fossi recato innanzi, sebbene coricato in letto. E siccome ciò non era possibile, mandò a chiedere che cosa avessi. Sembrava che pur non facendone cenno, dubitasse che il dì innanzi m'avessero avvelenato alla sua tavola.

« Dopo di aver ricevuto il Corpo diplomatico e le altre autorità, l'imperatrice si recò a vedere le chiese e i monumenti di Roma, accompagnata dal commendator Datti, ciambellano particolare del Santo Padre.

« Il primo di alle otto e mezzo del mattino S. M. l'imperatrice uscì di casa, e noi l'abbiamo aspettata fino alle tre, sempre digiuni. Alle cinque e mezzo, mi pervenne un viglietto del cardinale Antonelli che mi pregava di recarmi immediatamente al Vaticano. Trovai il cardinale Antonelli in grave affanno, perchè l'imperatrice non voleva tornare all'albergo, prima che il conte del Valle, la sua guardarobiera, e il dottore Benslaveche, che (ella diceva) l'avevano avvelenata, non avessero abbandonata la casa.

« Il cardinale, scorgendo che tale eccitazione era senza causa apparente, domandò licenza di scrivermi: « Sì (diss'ella) potete scrivere a Velasquez; ma io non ho fiducia che in S. Santità »

« Fu convenuto che queste persone uscissero dall'albergo senza scandali e tornai al Vaticano a informare S. M. con una nota scritta al cardinale, sul suo stesso scrittoio, ch'erano partite, conformemente ai suoi ordini.

« L'imperatrice divise il pranzo del Papa, e volle rimanere in Vaticano tutta notte, per tema d'incontrare le persone summenzionate. Ma il mio viglietto parve calmarla ed alle sette ore acconsentì a tornare nell'albergo. Entrando nella sua camera s'avvide che le chiavi non erano agli usci. Il medico le aveva ritirate segretamente come più tardi confessò, per chiudere S. M. nel caso di violenti accessi. Ciò vedendo, tornò immediatamente al Vaticano, e volle dormire in una camera prossima a quella del papa. Passò la notte al primo piano, sotto quella di Sua Santità che si chiuse in camera, come fece l'imperatrice con madama del Barrio.

« La dimane, si spassò nel Museo del Vaticano fino a meriggio, poi si recò all'albergo per vedere le persone che sospettava vi fossero ancora.

« Il signor Castillo ed io spedimmo un dispaccio telegrafico al nostro ministro al Belgio, affinchè desse avviso della sventura al conte di Fiandra, se era ancora a Bruxelle, e il dì appresso col telegrafo transatlantico partecipammo il primo annunzio alla M. V.

« Quando non era soggiogata dalla terribile idea del veleno, l'imperatrice parlava ragionevole, e nessuno avrebbe mai sospettato il suo male. A me non parlò mai di veleno, perch'io non la vidi al Vaticano.

« I medici riconobbero che l'immediata partenza da Roma era necessaria, per lo scirocco che spirava, il quale le irritava i nervi, ed anche per dare a S. M. i vantaggi dell'isolamento e dell'aria campestre.

« Il dì stesso partì per Ancona, con treno speciale. L'accompagnava il conte di Fiandra; tutto il suo seguito restò a Roma. Un vapore era pronto ad Ancona, e la mattina del 10 pervenne a Miramare. Il conte di Fiandra, pensando che più efficace rimedio fosse l'isolamento, ordinò che non avesse a comunicare con chicchessia...... »

Nostra corrispondenza.

Firenze 11 dicembre.

Ho parecchie cose da dirvi, dopo un silenzio di varii giorni: fatti da raccontare, schizzi biografici di persone che devono interessarvi, supposizioni da riferire tutto fondate, dal più al meno — segreti da svelarvi in confidenza, come i corrispondenti, o il corrispondente dei varii *Pungoli* d'Italia, non ne ho; è un'abilità che non ho mai saputa acquistare.

Ieri 10 sono cessati i commissariati straordinarii nelle vostre provincie; la *Gazzetta Ufficiale* porta il relativo decreto, ed aggiunge che le attribuzioni speciali conferite al Commissario di Venezia, continueranno nel prefetto; sicchè per quella città non v'è che un cambiamento di nome. E' un provvedimento che accenna ad altri, essi pure eccezionali, che saranno proposti dal governo al Parlamento a fine di portare sollecito rimedio alle tristi condizioni nelle quali l'Austria ha lasciato la decaduta regina del mare.

Ora veniamo alle prefetture, o per meglio dire ai prefetti che vi manderanno.

Qui si pronunziano diversi nomi. A Venezia pare certo che resti Pasolini, Conte Ravennat, già prefetto di Milano, o di Torino (non mi sovviene ora con precisione se in questa o in quella città) poi ministro degli esteri nel primo gabinetto Minghetti-Peruzzi sorto il dì 8 decembre 1862; uomo non infeudato a verun partito: saggio o almeno volonteroso amministratore, e il resto si vedrà.

Si parla di Zini per Padova o Treviso. Che cos'è Zini? Egli è scrittore di una *Storia d'Italia*, stimata; fu prefetto a Brescia, poi a Siena, poi di nuovo a Brescia, ma non vi lasciò molte simpatie, quantunque uomo abile e di buone intenzioni, allorchè da quel posto fu dal ministro dell'interno Lanza nel 1865 portato a quello di segretario generale nello stesso ministero. Dovevano aver luogo le elezioni generali: e il paese chiedeva che il governo non se ne immischiasse.

Zini invece che teneva pel terzo partito voleva in qualche modo favorirlo; ma dovette uscire col Lanza, e il ministero andò al Natoli che obbedì al paese, e fece bene perchè si conobbe chiaramente che gli elettori non aiutati dall'alto, avevano molto del fanciullesco, e anche questa fu una utile esperienza.

Per Treviso parlasi anche di un Sormani ex-delegato austriaco a Como. Lo dicono capace amministratore. L'essere richiamato in ufficio accenna alla intenzione del governo di mantenere ed estendere ad ogni regione d'Italia, se non tutto, certo in molta parte, l'ordinamento amministrativo veneto, e di valersi perciò degli uomini che lo conoscono. Ciò porterà di conseguenza molte amnistie: purchè fatte con discrezione, il paese senza dubbio le sancirà. Del resto il Sormani non ne ha bisogno, perchè il Governo austriaco presolo a sospetto lo aveva destituito.

Un altro fatto accenna a quella intenzione, la pubblicazione cioè della legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, colle modificazioni richieste dalla conservazione dei distretti e degli altri ordigni della macchina amministrativa, la quale fondata dal governo italico ha fatto in generale così eccellente prova tra voi.

Il Bertini, che va, a quanto pare, a Rovigo, non conosco; come sotto-prefetto non fece parlar molto di sè. Lo vedremo all'opera, se vi sarà chiamato.

Il Peverelli che si vuol mandare a Mantova è un ex-scrittore dell'*Opinione*, uomo che ha molta, troppa *suffisance*, fu prefetto di Noto, e il Peruzzi lo mise in disponibilità. Credo che Mantova faccia un povero acquisto.

Del Bassini, che mandano a Vicenza, non saprei cosa dirvi.

Del Caccianiga che viene da voi, ne sapete più voi di me.

Dell'Allievi, Verona avrà a lodarsi, se glielo manderanno, come pare, prefetto. E' abbastanza noto per dispensarmi dal parlarne a lungo. Scrittore della *Perseveranza*, sostenitore di Minghetti e Ricasoli, avversario di Rattazzi, non affogò mai le idee e le riforme amministrative nel mare torbido della politica. Ora che i tempi volgono sempre più alle cure amministrative, egli, seguendoli, potrà riuscire un eccellente prefetto, specialmente per cognizioni economiche. Come uomo di merito non volgare fu assai avversato, e un pochino anche calunniato: e voi lo potete rammentare meglio di me. Ad ogni modo egli seppe farsi stimare a Rovigo, città che conta nel suo seno parecchi valenti soldati dell'antica sinistra.

Questo è quanto vi posso dire circa ai prefetti. Trattandosi di persone se ne occupano molto e molti qui, perchè è tela da lavorarci su con la memoria e più con la immaginazione.

Un altro pascolo ha la curiosità un po' pettegola dei politicanti: vo' dire la costituzione del seggio della Camera nella prossima sessione. L'attuale presidente Mari ha un forte partito, perchè si è mostrato se non perfetto, buono e valente direttore dei lavori parlamentari nella seconda Camera. E poi prevale veramente l'idea di conservare quasi invariato il seggio antico: meno un vice-presidente che deve sostituirsi al Depretis, fatto ministro, e un qualche cambiamento nei segretarii, volendosi far posto a qualche veneto.

Al posto di vice-presidente lasciato vacante dal Depretis pare eziandio che si voglia mettervi un veneto, e ho sentito pronunciare da parecchi il nome dell'avv. Varè, che tenne uguale ufficio nella Veneta Assemblea nel memorando 1848.

Ma lasciando questi che paiono e forse in parte sono pettegolezzi, lasciatemi che vi dica alcunchè sui nostri imbrogli finanziarii, e sulla prossima soluzione o dissoluzione del poter temporale.

La quistione finanziaria preoccupa le menti di tutti. Sono da 250 milioni di deficit a cui bisogna provvedere: e non è a prender illusione che in avvenire possa diminuire per riduzione di spese. Riforme che modifichino sensibilmente il bilancio, nè io nè altri non le spera più Tutto il nodo sta nel trovare un mezzo per uscire dalle presenti difficoltà, e per aprire nuove fonti di rendita. Quanto al primo punto pare che Scialoia si sia deciso a fare una di quelle che chiamano operazioni finanziarie sui beni ecclesiastici: con ciò non solo provvederebbe ai bisogni più urgenti, ma anche ad aspettare che lo sviluppo naturale delle industrie e delle relazioni commerciali, e le modificazioni nelle leggi di tassa, facciano più copiose le sorgenti dell'erario nazionale.

A secondare cotesto sviluppo, tutte le amministrazioni ci si metterebbero coll'arco del dosso. Comincierebbesi dal promuovere la industria agricola, dandosi mano alla formazione di associazioni agrarie in tutte le provincie del Regno. In cotesto affare potrebbe essere molto utilmente consultata la vostra *Associazione agraria*, che ha così bella fama presso gli uomini competenti.

Mi sono occupato di tutt'altro finora che della quistione Romana, alla quale riservo poche righe soltanto, poichè in presenza dei fatti che vanno svolgendosi, meschino ufficio compiono le parole. Il comm. Tonello fu ricevuto in udienza dal Re il 9; jeri, 10, partì per Roma, ove fra breve sarà raggiunto dall'Avvocato genovese Maurizio; stamattina deve essere stato ricevuto in udienza dal Papa.

Pare che il governo nostro sia disposto a transigere sulle questioni ecclesiastiche riguardanti il giuramento dei vescovi e l'*exequatur*, cosa di cui io non lo saprei mai abbastanza lodare.

Ma temo tuttavia che a nulla approderanno tutte coteste facilitazioni; e basta a convincermene l'allocuzione tenuta dal Papa agli ufficiali francesi, e che anche voi avrete riprodotta dalla *Nazione*.

ITALIA

Roma. Si scrive:

La paura dei preti è grandissima non ostante le misure e le precauzioni che si stanno prendendo dal militare. Si montano cannoni, si pongono in batteria, e si provvede all'armamento delle truppe con fucili ad ago acquistati a Berlino, fatto che ha dato a credere la Prussia fosse in trattative con la Santa Sede per garantirle il potere temporale; si dispongono un milione di cariche, palle di cannone e da obici.

Con tutto ciò si pensa seriamente a far quattrini anche degli immobili. Si vuole vendere le tenute pie, per comperare fondi nell'Ungheria, ove le leggi si assomigliano molto, sotto questo rapporto a canoni ecclesiastici del governo dei preti. Un altro partito vorrebbe cedere tutti i possessi del clero ad una Società austro-belga-olandese in cambio di obbligazioni fruttanti il 5 o il 10 per cento.

La popolazione guarda tutto questo rimescolamento, e tutte queste paure con una indifferenza, che contrasta al sommo con la preoccupazione del governo, la cui paura eccita il riso ed il fiero sarcasmo del popolo romano.

ESTERO

Austria. La *Nuova Stampa libera* scrive:

Alla Dieta di Praga, nella Commissione per la relazione dell'indirizzo, tutti e tre i partiti cioè, il federale, il feudale e il costituzionale puro, si trovarono d'accordo sul punto che, la potenza dell'Austria trovasi ora fiaccata, che in tutti i rami dell'amministrazione regna un'incalcolabile apatia, che le imposte siano giunte al loro culmine, che il commercio sia arenato, e che un deplorabile pessimismo siasi impadronito delle popolazioni. Su di ciò soltanto i partiti convennero unanimemente, e dichiararono che ora, o mai, devesi studiare con ogni sforzo di uscire dall'infelice via tenuta sino ad ora dall'Austria, se non si vuole veder compromessa seriamente l'esistenza dell'Impero.

— La *Corr. Generale* di Vienna annunzia essersi adottato in massima il reclutamento generale dell'armata.

Stando a un calcolo approssimativo, l'effettivo dell'armata austriaca in tempo di pace, secondo il nuovo sistema, raggiungerà 850,000 uomini, e si porterà a 1,100,000 uomini colla prima leva della Landwehr destinata a marciare.

La seconda leva, destinata all'occupazione del paese, sarebbe di 200,000 uomini.

Le altre disposizioni, come la durata del servizio, l'età degli uomini della Landwehr non sono ancora stabilite.

—

Francia. L'arcivescovo di Tolosa prevede una rivoluzione e previene i romani che, privare il papa del potere temporale è commettere: 1. un deicidio, 2. un regicidio, 3. un parricidio, 4. un furto. L'*Avenir National* soggiunge: «Ecco molte parole per spiegare una cosa ben naturale: cambiare un governo cattivo per surrogargliene un migliore.» Il papato, dice anche quel vescovo, può dire, scuotendo la polve dei suoi calzari:

Rome n'est plus dans Rome, elle est toute où je suis!

Se è così, la quistione romana è sciolta, e il papa può viaggiare senza alcun inconveniente.

—

Svizzera. Dicesi che la Svizzera, inquieta di veder fondarsi l'unità tedesca su basi prussiane, spinga gli Stati tedeschi del Sud a stringersi in Confederazione, proponendo di entrarvi, o per lo meno di firmare coi suoi vicini, minacciati anch'essi dalla politica annessionista del gabinetto di Berlino un trattato di alleanza perpetua.

—

Messico. Il ministro di Juarez a Washington signor Romero, comunica ai giornali americani questo telegramma:

Vera-Cruz 1.o nov.

Massimiliano non si è ancora imbarcato, nè è probabile che s'imbarchi così presto stantechè i francesi vi si oppongono finchè egli non abbia firmato un'abdicazione formale. Una piccola indiscrezione del comandante la fregata austriaca *Dandolo* fu cagione di tutto questo. Avendo egli ricevuto con un dispaccio dell'imperatore Massimiliano, a mezzanotte, l'ordine di tenersi pronto a salpare alle 2 pom., il capitano austriaco andò a fare una visita di commiato al comandante francese di Vera-Cruz. Questi si affrettò di spedire la notizia al maresciallo Bazaine, il quale si oppose alla partenza dell'imperatore.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Elezioni *amministrative*:

In due supplementi annessi alla *Gazzetta Ufficiale* dell'8 corrente si pubblicano, perchè abbiano vigore nelle provincie della Venezia, le disposizioni della legge sull'amministrazione comunale e provinciale del 20 marzo 1865 colle modificazioni rese necessarie dall'attuale ordinamento amministrativo del Veneto.

Sono aggiunte al Decreto le relazioni presentate al presidente del Consiglio dei ministri dalla Commissione consultiva sull'ordinamento del Veneto.

La nuova legge Comunale e Provinciale prescrive che si abbiano a fare nuove elezioni Comunali, ed a nominare contemporaneamente i Consiglieri Provinciali; e le nomine devono essere fatte in tempo, perchè le nuove rappresentanze *comunali* e *provinciali* sieno costituite e possano entrare in funzione col nuovo anno.

Non sappiamo ancora in qual giorno saranno convocati gli elettori, ma calcolando dal complesso delle operazioni che sono a compiersi, crediamo potrà essere dopo il giorno 23 del corrente mese. Conviene adunque che gli elettori ci pensino e si preparino in tempo.

—

Il Prefetto di Udine viene così giudicato dal corrispondente trevisano del *Tempo*:

Il nostro sindaco cav. Caccianiga fu nominato prefetto di Udine. Noi ci congratuliamo con quella provincia, che non esitiamo di chiamare anche perciò fortunata. Dotato di bella mente, di ottimo cuore, di perspicace intelletto, di pronta veduta, di facile eloquio, lavoratore indefesso, il signor Caccianiga parte per la sua nuova destinazione disposto a studiare i bisogni, i desiderii, le aspirazioni della provincia e a provvedervi sollecitamente. Noi lo accompagniamo coi nostri voti, sicuri di vederlo in breve rimeritato del bene che sarà per fare, anche dall'affetto e dalla stima de' nuovi suoi amministrati.

—

Riceviamo la seguente:

Carissimo Valussi,

Merita giusto encomio quanto disse il 9 corrente all'Accademia di Udine il conte Giuseppe Uberto Valentinis sulla conservazione dei capi d'opera dell'arte, di cui, malgrado tante distruzioni e dispersioni, tuttora abbonda il Friuli. Lode maggiore spetta all'onorevole Commendatore Sella, che qui lasciò qual Commissario del Re gratissima memoria di sua breve missione. Desso vide cogli occhi proprii come fosse vero quanto io esposi sin dal 7 agosto 1864 davanti alle Autorità centrali Venete (dell'Austria) leggendo l'*elogio di Martino da Udine detto Pellegrino da San Daniele* in occasione della solenne distribuzione dei premii all'Accademia di Belle Arti in Venezia. Io diceva pubblicamente colà, e fu stampato nel 1865 coi tipi dell'Antonelli, che, riguardo alla chiesa di S. Antonio Abate in San Daniele, *questi preziosi dipinti, specialmente al basso delle pareti, sono in tale stato di deperimento e la chiesa è sì mal tenuta, che se le Autorità regie o comunali non provvedono, in breve non ne resterà sennon la memoria* (Atti dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia per l'anno 1864, pag. 109. — Il Sella, edotto dal mio scritto, verificò il fatto, e colla sua consueta provvida alacrità ottenne dal Ministro dell'Istruzione Pubblica mezzi fin onde conservare i preziosi affreschi del Raffaello Friulano. — Lode a chi merita: a chi primo pubblicamente dimostrò l'urgenza delle riparazioni; a chi efficacemente ne prese cura; e biasimo a quei Magistrati che lasciarono cadere infruttuose le mie parole.

Con ciò, carissimo Valussi, intendo soltanto commentare e sviluppare ciò che pubblicaste su tale argomento nel n. 85 del riputato *Giornale di Udine* da voi redatto, nell'atto che mi dichiaro

Udine 11 dicembre 1866.

Vostro amico
dott. Giandomenico Ciconi.

—

La rinunzia del Sindaco di Udine fu accettata da S. M. Per ora la Giunta resta in seggio, per attendere ai più urgenti affari del Comune, e specialmente per preparar le elezioni amministrative, le quali, per la promulgazione della legge 20 marzo 1865, devono essere rinnovate.

—

Gemona, 12. — Jeri fu per Gemona un giorno di festa. Figuratevi che si trattava della prima visita fatta al nostro collegio dal deputato che abbiamo eletto a rappresentarci nel Parlamento. Ve ne darò brevemente notizia.

Saputa della partenza da Udine del dottor G. L. Pecile, il nostro Municipio seguito da notabili del paese moveva incontro al medesimo e fu a Magnano che l'eletto e la parte più scelta degli elettori si ritrovavano per ritornare assieme a Gemona.

Gemona presentava un aspetto festoso; tutte le finestre erano imbandierate e per le strade si udiva quell'allegro brusio che è proprio dei giorni di festa. Quando la carozza del deputato e quelle degli altri che le tenevano dietro entrarono in Gemona, la folla che le attendeva proruppe in lunghi applausi e la banda musicale si diede ad eseguire scelti concerti.

Accompagnato così da una spontanea e splendida ovazione, l'onorevole Pecile discendeva al palazzo comunale ove s'era raccolta una eletta di persone, signori del paese, sindaci del distretto ecc. L'onorevole Pecile occupato il seggio che gli era stato assegnato, cominciò dal ringraziare i propri elettori della fiducia che gli avevano addimostrata eleggendolo a loro rappresentante e dichiarando che non avrebbe pronunciato un discorso, di que' discorsi *ad effetto* che s'improvvisano al tavolo, cercando col lanternino le frasi, si disse pronto a rispondere a tutte le domande che gli venissero rivolte dagli astanti, in ordine al mandato a lui conferito e al modo col quale egli intende di corrispondere alla fiducia de' propri elettori.
Qui sorsero parecchi a fargli delle interrogazioni sulle varie quistioni che interessano la Nazione, e vi dico la pura e semplice verità, assicurandovi che l'onorevole nostro deputato rispose partitamente a ciascheduna di queste domande in modo da rendere ammirata la eletta radunanza.

La scena aveva qualche cosa dell'inglese: e pareva che questo uso pratico, serio e nel tempo stesso schietto, famigliare, senza pompa, senza cerimoniali, della libertà, non fosse una novità, ma una cosa vecchia pel paese.

Giunta al termine la trattazione degli argomenti posti in campo, l'adunanza si sciolse; ma per riunirsi poco tempo dopo all'albergo ov'era stato preparato un banchetto in onore del deputato. Inutile il dirvi che in questo banchetto non cessò dal regnare la più schietta gioia e che non mancarono brindisi e lieti auguri.

Il sindaco di Osoppo non lasciò neppure questa occasione senza raccomandare i suoi amministrati, i quali aspettano di essere indennizzati dei danni gravissimi sofferti nel 48. Il maestro della nostra banda musicale avendo voluto personalmente conoscere l'onorevole Pecile, diede a questi occasione di improvvisare un breve discorso sulle arti belle e specialmente sulla musica, in ordine ai servigi che queste possono rendere alla educazione popolare ed al progresso della Nazione.

Insomma si parlò un pò di tutto; e gli interessi locali e gli interessi generali ebbero ciascuno la loro parte.

Fatta sera, il nostro deputato accompagnato fino fuori del paese dal popolo plaudente e fino a Magnano dal Municipio e da altre distinte persone, partiva alla volta di Udine. A Magnano stava ad attenderlo una rappresentanza della sezione elettorale di Tarcento che non era stata in tempo di giungere a Gemona prima della sua partenza. L'ora tarda non permise che un semplice scambio di saluti.

Terminerò come ho cominciato: jeri fu per Gemona una giornata di festa; essa ha lasciato in noi tutti una impressione gradita e durevole.

—

Fu a Cividale ierlaltro 11 il deputato di quel Collegio, dott. Valussi, per abboccarsi co' suoi elettori, come fecero il dott. Pecile a Gemona, il signor Collotta a Latisana, e il cav. Giacomelli a Tolmezzo. Speriamo che da queste intelligenze abbia a sentire buoni frutti il paese.

—

Il Giornale di Udine, parlando i giorni scorsi del progetto del Canale del Tagliamento e Ledra, portò queste testuali parole: «Sappiamo «che la Commissione della Società agraria prima, e «poscia la Congregazione provinciale ebbero ad oc«cuparsene, e che il Commissario del Re diede «incombenza agli ingegneri Corvetta e Locatelli «*di rifare* il progetto sopra nuove e più larghe «basi, ed all'ingegnere Bertozzi di fargli una rela«zione.»

Più tardi disse dei progetti del 1487, della memoria del Bassi, dei progetti Cavedalis, Locatelli, Duodo, Bucchia e di quanto fece la Società agraria nel 1865. E poi stampò ancora queste testuali parole, alludendo al Sella: «*fece studiare di nuovo* «il progetto del Canale del Tagliamento e Ledra, «raccomandato al Governo come degno di sus«sidio.»

La *Voce del Popolo* cerca di dare ad intendere a' suoi lettori che il *Giornale di Udine* attribuisce al «Comm. Sella anche l'*iniziativa* del Ledra.» Quindi dice per lo appunto quello che ha detto più volte il *Giornale di Udine*, e prima di lui il *Friuli*, l'*Annotatore friulano*, il *Bollettino della Società agraria*, il *Rapporto della Camera di commercio* di Udine del 1853 e tanti altri scritti di mano di quello che scrisse l'articolo nel *Giornale di Udine* a cui il foglio suddetto allude, circa agli iniziatori del progetto.

A chi vorrebbe dunque far credere quel foglio, che l'autore di quegli articoli attribui al Sella l'*iniziativa* di quel progetto menomò d'un jota il merito dei veri iniziatori? Spera forse di scrivere per i pastori? I contemporanei certo non possono credere a siffatte asserzioni, che soltanto nel linguaggio parlamentare si chiamano *meno esatte*, ma poi vengono giudicate da tutti per quello che sono.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Uff.* del 10 pubblica il Decreto che ordina: I Commissari del Veneto cessano col giorno d'oggi dal loro ufficio. Le speciali attribuzioni conferite al Commissario di Venezia saranno esercitate dal prefetto di Venezia.

CORRIERE DEL MATTINO

COSE DI ROMA

Ecco come la *Nazione* di jeri riferisce l'abbassamento della bandiera francese dal castello Sant'Angelo. Ieri mattina alle ore 8 ant. la bandiera francese venne abbassata dagli spaldi del castel S. Angelo ove era stata innalzata il 3 luglio 1849. La convenzione del 15 settembre ebbe così per parte della Francia la sua piena esecuzione. Ecco la nobile risposta che il governo francese diede a coloro che osarono dubitare della sua parola.

L'imperatore Napoleone ha acquistato oggi alla riconoscenza degli Italiani un titolo eguale a quello che acquistò nelle gloriose giornate di Magenta e Solferino.

—

Con queste parole l'*Opinione* di jeri smentisce la notizia della *Patrie* jeri da noi riferita:

La notizia data dalla *Patrie* che quattro compagnie delle truppe francesi debbano restare a Roma sino alla fine del mese corrente, è inesatta.

A Roma non rimangono più dei corpi organizzati di soldati francesi, nè compagnie, nè pelottoni, ma solo quelli che sono necessari per terminare i conti dell'amministrazione e degli ospedali, nella stessa guisa che rimasero soldati francesi in Lombardia dopo la guerra del 59 e soldati austriaci nel Veneto dopo compiuta la cessione.

—

In una recentissima corrispondenza da Roma leggiamo:

Al commendatore Tonello ex professore di diritto canonico sarà fatta buona accoglienza con l'apparecchio di tutte le finzioni diplomatiche, ma non isperate che per tanto sciupio di convenevoli si venga a qualche accordo. Adesso il nostro governo si mette in sul rigido più che mai per la opinione che ha di esser forte e rispettato fuori in grazia della convenzione di settembre. Entro le mura di Roma ha radunato otto mila soldati, e con altri quattro o cinque mila si argomenta di tener soggette le provincie. Quando saranno scorsi cinque o sei mesi l'esercito sarà indebolito con le diserzioni e cogli screzi, giacchè pare fatato che il Papa non debba aver mai un esercito forte neppure per un anno, colpa dei diversi umori che girano in un corpo composto di elementi eterogenei. Tornato che sarà il governo alla consueta debolezza, non per questo sarà facile condurlo a qualche partito, essendo che il puntiglio e la bizza gli fanno tollerare meglio una caduta che una tardiva composizione.

—

E nel *Diritto* del 12:

Crediamo che le pratiche, cui noi accennammo pochi giorni sono, per condurre la questione romana sopra un terreno stabile e lontano da ogni urto di possibili avvenimenti, continuino alacremente.

La Francia, com'è naturale, non è estranea a tali mosse.

Noi ci limitiamo a chiedere che il diritto e la dignità dell'Italia sieno gelosamente custoditi. Quanto al resto, l'opera del governo è lodevole se tende a regolare una situazione di cose che, malgrado i calcoli della sapienza umana, lascia sempre il timore di dolorose collisioni.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 13 Dicembre

Berlino, 12. La *Gazzetta del Nord* dice che le asserzioni della *Patrie* circa l'attitudine della Prussia nella quistione Romana riduconsi a questo, che la Prussia dichiarossi a Firenze in favore della conciliazione tra Roma e l'Italia.

Parigi, 12. Il *Moniteur* pubblica un progetto di organizzazione dell'esercito che è conforme alle ultime informazioni dei giornali.

Lo stesso giornale ha da Messico 9; L'Imperatore Massimiliano è sempre ad Orizaba.

Non si conoscono le sue ulteriori deliberazioni. Il concentramento della nostra armata continua senza alcun serio incidente.

Il *Constitutionnel* smentisce la voce che gli impiegati della dogana di Veracruz ricusino di sottoporsi al controllo degli agenti Francesi.

Londra, 12. Fu sequestrato nel Tamigi un vapore denominato *Bolivar* sospetto di appartenere ai Feniani. Aveva a bordo circa 30 tonnellate di polvere e una quantità di cannoni, rewolvers e spade.

Nuova York, 11. Henriette Flowting, Vesta sono partiti oggi per una corsa nell'Oceano. Il primo arrivato guadagnerà la somma di 90 mila dollari. Henriette porterà la bandiera ammiraglia, e durante la notte avrà fanali azzurri, e tirerà razzi azzurri. Flowting porterà la bandiera rossa, ed avrà fanali e razzi rossi. Vesta avrà bandiera, fanali, e razzi bianchi.

Rendonsi di ciò avvertiti tutti i capitani di bastimento.

Vienna, 11. Fu sottoscritto il trattato di commercio Austro-Francese.

Il *Giornale di Vienna* smentisce categoricamente la voce del richiamo dei soldati che trovansi in congedo.

Genova, 12. Stanotte manifestossi un incendio a bordo del clipper mercantile *Clementina*, proveniente da Buenos Ayres. Il bastimento coll'intero carico è perduto; due marinai sono morti; si calcola il danno ad un milione.

Firenze, 12. La *Gazz. Uff.* pubblica un Decreto che dichiara di pubblica necessità la continuazione dei lavori delle ferrovie in Calabria e in Sicilia. Quindi lo Stato assumerà la continuazione dei detti lavori sino al Marzo 1867 avendo la Società Vittorio Emanuele dichiarato di non potersi provvedere coi propri mezzi. Un decreto approva l'istituzione di una banca popolare a Padova.

Un decreto ministeriale dà ordini per impedire la diffusione del tifo bovino.

Firenze 12. L'*Opinione* smentisce che la missione del gen. Fleury, oltre la questione di Roma, abbia lo scopo di stabilire degli accordi pel caso di estere complicazioni. La sua missione è ristretta alla questione di Roma.

L'*Italie* conferma che il papa recherassi a Civitavecchia e soggiunge che ogni idea di partenza sembra abbandonata.

L'*Opinione* annunzia che la somma da pagarsi in contanti al governo pontificio scade il 15 marzo. I fondi furono già depositati.

Costantinopoli 11. Il Governo fu informato che stassi progettando un movimento tendente alla separazione della Bulgaria. Gli agitatori propongono come candidato al futuro principato di Bulgaria il principe Obrenovich di Galatz e Dimitruki di Tultscha.

Vienna 12. La *Presse* annunzia che le relazioni fra la Turchia e la Grecia sono assai tese. Regna una grande agitazione nelle isole Jonie. Avvennero gravi tumulti a Cefalonia.

Parigi 12. Sartiges è partito e imbarcherassi domani a Marsiglia per Roma.

La *Patrie* pubblica una lettera dal Messico che annunzia che Porfizio Diaz, comandante i Juaristi a Oajaca pubblicò un proclama, ordinando agli abitanti sotto la comminatoria di severe pene di rispettare le vite e le sostanze dei residenti francesi.

N. York, 1. Telegrammi da Washington annunziano che il governo federale è molto soddisfatto delle intenzioni di Napoleone circa il ritiro delle truppe dal Messico.

Sherman partirà dall'Avana il 25 per recarsi a Messico.

Si ha dal Messico 25: Sono arrivati a Veracruz i bagagli di Massimiliano. Egli rimase a Orizaba, senza però occuparsi di affari di Stato.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 12 dicembre

	11	12
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.67	69.70
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0	97.60	97.65
Consolidati inglesi	883/8	881/2
Italiano 5 per 0/0	56.50	57.05
» » fine mese	—.—	57.10
» » 15 dicembre	56.55	57.15
Azioni credito mobil. francese	585	586
» » » italiano	—	275
» » » spagnuolo	320	321
Strade ferr. Vittorio Emanuele	75	72
» » » Lomb. Ven.	395	390
» » » Austriache	406	407
» » » Romane	70	76
Obbligazioni	127	128

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

11 dicembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL. 16.75	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	» 9.50	»	10.50
detto nuovo	» 8.00	»	9.00
Segala	» 9.50	»	10.00
Avena	» 10.25	»	11.00
Ravizzone	» 18.75	»	19.50
Lupini	» 5.25	»	6.00
Sorgorosso	» 3.75	»	4.00

N. 8302. p. 2.

EDITTO.

Si rende noto che nei giorni 12 e 31 gennaio, e 14 febbraio 1867 dalle ore 10 di mattina, alle 2 pomeridiane si terranno in questa Residenza pretoriale per la vendita giudiziale, tre esperimenti d'asta per la vendita dell'immobile qui sotto descritto esecutato a carico del sig. Cassi Mattia qm. Santo di S. Daniele, sulle istanze del sig. Pietro qm. Francesco Concina quale rappresentante il sig. Giacomo Simoni di S. Daniele, alle condizioni:

1. Ogni aspirante all'asta, tranne l'esecutante dovrà cautare l'offerta col previo deposito del decimo dell'importo di stima.

2. Nel primo e secondo esperimento la delibera non può farsi al disotto dell'importo di stima: nel terzo a qualunque prezzo purchè basti a coprire l'importo dei crediti inscritti.

3. Ciascuno aspirante all'asta ha libera l'ispezione degli atti e documenti che la corredano e perciò la vendita viene fatta nello stato e grado attuale senza veruna responsabilità dell'esecutante, nè manutenzione per parte sua sulla proprietà e sugli eventuali aggravi inflitti sopra l'immobile e non risultanti dai pubblici libri delle ipoteche.

4. Il deliberatario entro 30 di dalla delibera computando il deposito di cauzione dovrà depositare a tutte sue spese nella cassa di questa R. Pretura il prezzo relativo in moneta sonante a tariffa, esclusa la carta monetata. Il solo esecutante rendendosi deliberatario non sarà tenuto a versare il prezzo se non dopo passato in giudicato il decreto di riparto, ed in allora avrà diritto di trattenersi quanto gli spetta sul prezzo in base al detto riparto.

5. Soltanto dopo verificato il deposito del prezzo seguirà l'aggiudicazione in proprietà e l'immissione nel giud. possesso del deliberatario. Se questi fosse l'esecutante la consegna giudiziale del godimento dell'immobile seguirà soltanto dopo approvata la delibera e da questo giorno in avanti dovrà corrispondere sul prezzo il pro annuo del 5 per cento fino al versamento da farsi al tempo come sopra.

6. Tosto verificato il deposito l'esecutante avrà diritto di prelevare sul prezzo l'importo delle spese esecutive previa giudiziale liquidazione e senza bisogno di attendere il processo di graduazione.

7. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo nel tempo stabilito avrà luogo il reincanto a tutte sue spese ed esso sarà tenuto al pieno soddisfacimento, col deposito di cauzione, e con ogni altra sua sostanza.

8. Tutte le spese e tasse contrattuali, di voltura ed ogni altro aggravio relativo alla contrattazione restano a peso del deliberatario il quale dovrà sottostare al pagamento delle prediali ed alle pubbliche imposte dal dì della delibera in avanti.

Descrizione dell'immobile da subastarsi

Arativo in pertinenze di S. Daniele denominato Troi di Viadar in mappa al N. 2097. di cens pert. 4.55 r. l. 9.54 stimato fior. 160.

Il presente si affigga nei soliti luoghi.

S. Daniele 30 ottobre 1866.

Il r. Pretore
PLAINO.

Dalla R. Pretura
A. Scalco cancellista.

N. 6711 p. 1.

EDITTO

Si rende noto che l'Asta per la vendita dei beni stabili descritti nell'Editto 2 agosto 1866 N. 4331-4900 ad istanza di Catterina della Giusta vedova Castellani-Fabris di Codroipo; contro Anna Baldassi vedova della Giusta e Consorti di Campomolle che doveva aver luogo nei giorni 13, 22 e 31 ottobre 1866 si terrà nella Sala di residenza di questa Pretura nei giorni 26 gennajo, 4 marzo e 11 aprile 1867, dalle ore 10 ant. alle ore 1 pom. alle condizioni portate dal succitato Editto 2 agosto passato N. 4331.

Si pubblichi su questa Piazza, su quella di Teor all'albo Pretoreo, e nel «Giornale di Udine.»

Il R. Pretore
D.r ZORSE

Dalla R. Pretura
Latisana, 28 novembre 1866.

Giov. Batt. Taroni Canc.

N. 503. p. 1.

AVVISO.

Vacante presso questo Istituto il posto di cassiere a cui è annesso l'annuo soldo di ital. lire 1728.40 e l'obbligo della fidejussione d'ital. lire. 8641.98 in beni fondi o con deposito in valuta sonante nazionale, o con cartelle del debito pubblico del regno d'Italia al prezzo del listino della borsa di Milano in base all'autorizzazione impartita dall'ossequiato congregatizio Decreto 3 corrente dicembre N. 1002 si apre il relativo concorso a tutto 11 gennaio 1867.

Li concorrenti dovranno presentare le istanze direttamente al protocollo direttoriale o mediante l'autorità da cui dipendono, osservate le vegliante discipline sul bollo, e corredate:

a) dall'attestato di nascita provante di non aver oltrepassati gli anni 40.

b) dal certificato medico di buona costituzione fisica.

c) dalla patente d'idoneità ad impieghi contabili e di cassa.

d) dalla tabella di servizi prestati presso questo istituto o comunali.

I concorrenti che si trovassero quali impiegati in attualità di analogo servizio presso questo Istituto sono dispensati dalla produzione degli allegati a) b) c).

Dovranno i concorrenti dichiarare se ed in quale grado hanno parentela cogli attuali impiegati del S. Monte di Pietà a senso della notificazione 15 febbraio 1839 N. 4336 del cessato Governo veneto.

Il neoeletto avrà l'obbligo di presentare entro mesi due dalla data del Decreto portante la di lui nomina la prescritta fidejussione altrimenti, spirato detto termine senza effetto, sarà decaduto dal beneficio della nomina, e sarà proceduto alla pubblicazione di nuovo avviso pel relativo concorso.

Udine li 9 dicembre 1866.

DALLA DIREZIONE DEL S. MONTE DI PIETA'

L'Amministratore *C. Mantica.* — Il Direttore onorario *F. di Toppo.*

MUNICIPIO DI UDINE

SCUOLA ELEMENTARE MAGGIORE MASCHILE A S. DOMENICO.

Col giorno 12 del corrente dicembre si aprirà l'iscrizione nel locale di S. Domenico, per la Scuola elementare maggiore maschile per l'anno 1866-67, dalle ore 10 ant. alle 2 pom., e continuerà nei giorni 13, 14, 15 e 16 dicembre.

Gli alunni dovranno essere presentati all'iscrizione dal padre, o, in mancanza di esso, dalla madre o dal tutore, i quali si faranno garanti della condotta scolastica dell'alunno che presentano.

L'alunno dovrà produrre pel la I. classe:

a) attestato di nascita;

b) certificato di vaccinazione;

per le altre dovrà produrre inoltre:

c) attestato scolastico rilasciato da una pubblica scuola. In difetto di questo l'alunno sarà sottoposto a un esame d'ammessione.

Non si accettano fanciulli se non abbiano compiuto sei anni.

Ogni aula per massima non avrà più di 60 alunni per ciascuna classe. Qualora si presentasse un maggior numero per una classe, si avrà riguardo di preferenza a quelli della città, e fra questi a quelli che abitano nei borghi più vicini alla scuola in attesa della esistenza dell'altra scuola maggiore alle Grazie.

L'istruzione è gratuita, e sarà regolata dalle discipline emanate dalla Commissione civica pegli studii. Anesto proibiscono le ripetizioni per parte dei maestri dello stabilimento.

Dal Palazzo civico 11 dicembre 1866.

Il Sindaco
GIACOMELLI

La Commissione civica degli studii
Putelli, sopraintendente

Astori — Cortelazis — Del Negro — Tommasi.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

CONSIGLIO DI VIGILANZA

DEL CONVITTO NAZIONALE LONGONE
IN MILANO.

AVVISO DI CONCORSO.

Per il conferimento d'un posto semigratuito, divenuto ora vacante, nel Convitto nazionale Longone in Milano, si dichiara aperto il concorso fino a tutto il 15 dicembre prossimo.

Le istanze dovranno, nel detto termine, essere presentate al Consiglio di Vigilanza (Ufficio del R. provveditore agli studii, in Milano) col corredo di legali documenti provanti:

1. Il nome, il prenome, la patria, l'attuale domicilio, l'anno e il giorno della nascita; avvertendo che gli aspiranti, se già appartengono a questo o ad altri convitti nazionali, devono avere l'età non minore di anni otto, nè maggiore di dodici;

2. Il nome e la condizione del padre, il numero dei figli di lui, gli anni di pubblico servizio che avesse prestato, e gli altri titoli che potessero avvalorare la domanda.

3. Il preciso patrimonio dei genitori, e dell'aspirante se ne avesse;

4. Se l'aspirante sia orfano del padre o della madre;

5. Quali studii abbia percorsi, e dove;

6. La fisica sua costituzione, e se abbia superato il vajuolo naturale, o subita la vaccinazione con esito felice.

7. Se e quale dei fratelli o sorelle dell'aspirante sia provveduto di stipendio o pensione, o se goda altro posto gratuito o semigratuito.

I concorrenti dovranno sostenere un esame nei giorni 20, 21 e 22 dicembre prossimo in Milano. L'esame si farà in un'aula del Convitto nazionale Longone, alle ore 9 del mattino: e le prove saranno per iscritto e verbali, quali sono richieste per la promozione alla classe a cui aspira il concorrente.

Milano, 28 novembre 1866.

Dalla Tipografia del Commercio sta per uscire:

Strenna Veneziana

ANNO SESTO.

La STRENNA VENEZIANA, che per cinque anni ha dovuto limitarsi alle timide aspirazioni, acclama ora con gioia il fatto solenne, che fa del Veneto parte integrante del Regno d'Italia.

Essa uscirà quindi anche in quest'anno ed avrà il titolo:

VENEZIA DEGLI ITALIANI

recando componimenti in verso ed in prosa di autori ed autrici veneti, relativi all'avvenimento che tutti festeggiamo.

Vi saranno quattro disegni, ideati dal chiaro pittore A. d'Ermolao Paoletti, che celebreranno fatti importanti di alcuni fra gli uomini, che furono benemeriti della causa italiana, riprodotti dal rinomato stabilimento fotografico di Antonio Perini.

Il ditore poi dell'edizione, l'eleganza e lo sfarzo delle legature, e tutti quei pregi, che si richiedono in tal maniera di libri, ci assicurano che, anche dal lato estrinseco, la STRENNA VENEZIANA pel 1867 continuerà ad appagare ogni più delicata esigenza.

Gli editori della Strenna Veneziana.

La STRENNA VENEZIANA sarà vendibile all'ufficio della *Gazzetta di Venezia*; alla *Tipografia del Commercio*, a S. Fantino, Calle dei Caffettier, N. 2000, e presso le librerie *Brigola* e *Bolchesi* ed i principali librai d'Italia; come pure a Trieste alla libreria *Coen*.

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA
DEL MAESTRO
GIOVANNI RIZZARDI

in Contrada Manzoni già Savorgnana al N.ro 128 rosso.

Questa Scuola, che ebbe nei passati anni ad accogliere i figli di tante distinte famiglie della città, fu aperta per le iscrizioni, come di metodo, nei primi giorni del corr. novembre.

Le riforme dello studio elementare che pel felicemente mutato ordine di cose saranno introdotte in tutti gli Istituti d'istruzione tanto pubblici che privati, verranno studiate accuratamente e attuate con quella diligenza che il sottoscritto procurò ognora la fiducia e il compatimento dei suoi concittadini.

GIOVANNI RIZZARDI.

AVVISO

La Libreria di Antonio Nicola in piazza Vittorio Emanuele già Contarena si trova provveduta di libri scolastici per le scuole elementari maschili e femminili, secondo il programma italiano, nonchè di Manuali ad uso dei Maestri.

S'IMPARA A BALLARE
senza Maestro

Opuscolo teorico-pratico che trovasi vendibile presso la libreria di *Paolo Gambierasi.*

Prezzo lira una.

Bellezza delle Signore.

Uno dei più ricercati prodotti per la toletta è l'**Acqua di Fiori di Giglio del Planchais**, chimico privilegiato di Parigi. La virtù di quest'Acqua è propria delle più notevoli. Essa dà alla tinta quella **morbidezza** e quel **vellutato** che pare non siano che dei più bei giorni della gioventù, e fa sparire le **macchie rosse**. Qualunque Signora gelosa della purezza del suo colorito (e quale non lo è?) non potrà fare a meno dell'Acqua di Fiori di Giglio, il cui uso diventa ormai generale.

BOMBONI DI SANTONINA

SERRAVALLO — SANTONINA

Questi famosi vinsi del Tasso, hanno splendida conferma dalla confezione delle suddette Pastiglie del farmacista Serravallo, le quali modificano il sapore di la Santonina, in guisa da illudere il più svegliato bambino.

I signori medici non si troveranno più imbarazzati nel prescrivere un rimedio tanto utile, contro i vermi, ma che sin ora rendeva l'uso fan troppo ingrato.

L'effetto di queste pastiglie, prontissimo, non vi è d'uopo di olio ricino o d'altro purgativo, per espellere i vermi.

A *Trieste* da **Serravallo**, *C.ino* **Filippuzzi**, *Tolmezzo* **Filippuzzi** e **Chiussi**, *Pordenone* **Roviglio**, *Sacile* **Busetto**, Vittorio, Cao.

AVVISO.

Smaltite in gran parte le manifatture d'inverno per dar termine in pochi giorni allo stralcio del negozio, i sottoscritti si sono decisi a un nuovo ribasso sulla merce di Primavera e d'Estate a datare dall'8 corr. Un ricco assortimento di stoffe da uomo e da donna li pone in grado di rendere soddisfatti coloro che vorranno favorirli.

F. BRAIDA E C.°
PIAZZA DEL FISCO
Palazzo Antivari.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.